



GIOVANNI MARIA BELLU
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

La balla del Sulcis

È una maledizione. Fai di tutto per evitarlo, provi a non pensarci, guardi il Paese, i suoi problemi reali. Ed ecco un gruppo di lavoratori in lotta in una piazza di Roma. Non ci sono arrivati con un passa parola via internet e hanno un elmetto sulla testa. Un elmetto da minatore. Vengono da un'antica e gloriosa zona operaia della Sardegna, il Sulcis Iglesiente, e sono gli eredi ideali di quei quattro minatori che nel 1904, nel piccolo paese di Buggerru, furono uccisi dai soldati del 42° reggimento fanteria chiamati dal direttore, Achille Geogiades, un turco naturalizzato greco (ma la società che si era aggiudicata lo sfruttamento del sottosuolo era francese e si chiamava, significativamente, «Malfidano»). Dell'«eccidio di Buggerru» parlò tutta Europa. La Camera del lavoro di Milano proclamò lo sciopero generale. Il primo nella storia del sindacato italiano.

È passato più di un secolo da allora. Delle miniere del Sulcis è rimasto poco o nulla e anche le modalità delle proteste sono cambiate. Ma il fine ultimo è sempre quello: farne conoscere a più gente possibile le ragioni. Quelli della «Alcoa» - così si chiama la multinazionale che gestisce le ultime miniere di bauxite - nelle scorse settimane ci hanno provato, con modesti risultati, in vari modi: come ci racconta Felicia Masocco, si sono legati alle banchine del porto di

Cagliari, hanno bloccato l'aeroporto di Elmas, hanno sbattuto i loro elmetti gialli sulle vetrate della Regione. E, infine, siccome la Sardegna è lontana e certe rabbie fanno fatica a varcare il Tirreno, hanno deciso di portarla di persona, la loro rabbia, fino alle porte di palazzo Chigi. Si sono presi una dose di manganellate, ma alla fine ce l'hanno fatta. Hanno strappato un impegno: la fabbrica non chiuderà.

Ma ecco la maledizione, quell'odioso intreccio tra i problemi reali e la nostra ossessione. Già, perché un altro impegno era arrivato a febbraio, quando il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, con lo pseudonimo «Ugo Cappellacci», era candidato alla presidenza della Sardegna. Per il Sulcis Iglesiente fu una giornata memorabile. Tutti infatti ancora la ricordano perché, pur avendo avuto a che fare con generazioni di padroni spregiudicati e a volte feroci, mai avevano avuto esperienza di una così smisurata capacità di mentire.

Come ci racconta Davide Madeddu, agli operai della «Euroallumina» - che allora protestavano come ieri i loro cugini della «Alcoa» - il premier annunciò che i loro problemi li avrebbe risolti lui. In un attimo. No, non disse «ghe pensi mi», ma il concetto fu esattamente lo stesso. Avrebbe chiamato l'amico Putin il quale sarebbe intervenuto immediatamente sui dirigenti della «Rusal», la società russa proprietaria dell'«Euroallumina», che di certo avrebbero trovato una soluzione per mantenere la fabbrica sarda in vita. Gli impianti furono chiusi poco più di un mese dopo (dopo le elezioni). Gli operai sono in cassa integrazione e le speranze che l'attività riprenda sono minime. Quanto alla «Alcoa» le notizie sono più rassicuranti: è una società americana e non si ha fino ad ora notizia di telefonate di Berlusconi a Barack Obama.

Oggi nel giornale

PAG. 8-11 ■ PRIMO PIANO

Il premier: «Voto? Mai chiesto» Immigrati, nuovo scoglio



PAG. 18-19 ■ ITALIA

L'acqua ai privati, sì alla fiducia I consumatori: ora referendum



PAG. 36-37 ■ A 20 ANNI DALLA MORTE

Leonardo Sciascia e il senso della letteratura



PAG. 12 ■ ITALIA

Pronto lo scambio che salverà Cosentino

PAG. 23 ■ ITALIA

Infanzia, l'Unicef attacca il governo

PAG. 32-33 ■ MONDO

Nomine Ue, al summit l'Europa divisa

PAG. 33 ■ MONDO

Influenza A, Polonia contro il vaccino

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Cinema, a lezione da Francis Coppola

NAUTICA

